

Ao8



Vai al contenuto multimediale

Andrea Bonavoglia

Che cos'è l'architettura





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1854-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

Indice

- 7 *Che cos'è l'architettura*
- 15 *Dimenticare Las Vegas? Il postmodern architettonico e la società della comunicazione nell'ambito del nuovo capitalismo*
- 25 *La funzione della forma. Architetture moderne e postmoderne del Novecento da Adolf Loos a Frank Gehry*
- 41 *Così grande, così fragile. L'architettura non è per sempre*
- 51 *Ritorno a Scharoun*

Che cos'è l'architettura

[...] se c'è un'arte di cui realmente non si può fare a meno e che allo stesso tempo concilia la praticità con la bellezza e il decoro, questa a mio avviso non può che essere l'architettura, perché se ci si pensa bene essa è utile sia alla comunità sia ai privati, è accettata da tutti con piacere ed è sicuramente una delle arti più importanti. Prima di procedere comunque sarà bene che io spieghi subito che cosa si intende, secondo me, per architetto. È chiaro che non mi occuperò dei carpentieri per paragonarli agli altri ottimi artigiani, perché il lavoro dei carpentieri è strumentale rispetto a quello dell'architetto. Chiamerò architetto chi sa con sicurezza e perfezione fare progetti razionali e sa anche realizzare opere che, grazie al trasporto dei materiali e alla connessione delle varie parti, servono ai principali bisogni dell'uomo. Per questo scopo, egli deve esser padrone delle più elevate competenze.

L.B. ALBERTI, Prologo del *De re aedificatoria*

L'architettura suscita nell'uomo degli stati d'animo. Il compito dell'architetto è dunque di precisare lo stato d'animo. La stanza deve apparire accogliente, la casa abitabile. Il Palazzo di Giustizia deve apparire al vizio segreto come un gesto di minaccia. La sede della banca deve dire: qui il tuo denaro è custodito saldamente e con oculatezza da gente onesta. [...] Solo una piccola parte dell'architettura appartiene all'arte: il cimitero e il monumento. [...] Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo tre, disposto con la pala a forma di piramide, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura. [...]

A. Loos, *Architettura*

Dai tempi lontani dei primi filosofi greci sino a oggi — alle perentorie affermazioni di critici d'arte, di storici, e anche di architetti in persona —, l'attribuzione all'architettura della qualità artistica è un tema dibattuto senza fine e senza risposta. Ed è proprio perché è senza fine che mi azzardo anch'io a parlarne, al solo scopo di cercare temi, argomenti, e spunti di riflessione.

Mi sembra di particolare interesse cominciare da un confronto con le arti che l'architettura ha più vicine, la pittura e la scultura ovviamente. Che cosa sia la pittura è *facile* da spiegare, partendo dalle idee di decorazione e di rappresentazione; si decora un vaso o una parete, si rappresenta un animale o un albero, e si usa come supporto una superficie resistente. Ma se abbiamo fatto una decorazione elegante o comunque impegnativa, siamo artisti? Non siamo forse soltanto dei decoratori? E se abbiamo costruito una panca scolpendo la pietra, siamo artisti e scultori o siamo soltanto degli scalpellini?

L'arte maggiore non ha utilità, così si continua a dire, e quindi fare un muro giallo a strisce verdi, per il semplice motivo di dargli un aspetto leggero o piacevole, è ben diverso dal creare su quello stesso muro la rappresentazione di una battaglia o di una cerimonia. Nel primo caso siamo decoratori, nel secondo pittori. Ma essere pittori ci garantisce anche l'essere artisti? Quanti imbrattamuri e pupazzari passano tutt'oggi per artisti solo perché lavorarono secoli fa! Qual è il confine tra grande e piccola arte, tra buono e cattivo mestiere? Mille autori ne hanno scritto, ma la risposta che convinca tutti non è mai stata data. Marcel Duchamp giunse ad usare nella sua produzione artistica oggetti prodotti da altri per altri scopi, affermando che nella perdita della funzione il valore aggiunto era quello artistico. Da Duchamp in poi, l'argomento è stato affrontato concettualmente dagli artisti e spesso confusamente dai critici, ma in quella idea di arte si parla solo di pittura e scultura.

Per l'architettura si potrebbero e si dovrebbero porre altri confini, uno dei quali secondo logica dovrebbe essere legato alla necessità che l'edificio stia in piedi. Se non siamo capaci a costruirlo, che senso può avere disegnare un edificio strepitoso e poi guardarlo solo nella sua possibile apparenza, nel suo non essere costruito? Un senso invece, al contrario della logica, l'edificio non costruibile — interessante ossimoro a ben vedere — ce l'ha, e in alcuni casi il suo non essere costruibile è stato visto come elemento forte, determinante, oltre che stimolante. I progetti di Wright per una città con molto spazio per ogni cittadino e per un grattacielo alto un miglio

fanno parte del suo portfolio di opere alla stessa stregua di *Falling Water* o del *Guggenheim Museum*; e nei libri di storia dell'architettura è sempre presente l'architettura utopica di vari sognatori, come Charles Fourier, Tony Garnier, Antonio Sant'Elia.

Quindi non rappresenta un problema che l'edificio possa anche non stare in piedi o che sia il frutto di una fantasia a priori irrealizzabile, ma... è sempre architettura? A mio parere no, siamo forse più nel campo del disegno, dell'immagine prospettica che serve come sfondo, delle città ideali di Fra Carnevale in effetti annoverate tra le opere pittoriche del Rinascimento, non certo come progetti di architettura. E in questo ottengo l'appoggio convinto di un personaggio che assomma nella sua figura tutte le qualità e i difetti di questo mestiere-arte, Adolf Loos, che scrisse, letteralmente: «una vera architettura non può essere resa con efficacia da un disegno che la rappresenta su una superficie». A dirlo è quello stesso Loos che escludeva l'architettura, a causa della sua funzionalità, dal numero delle arti, con l'esclusione delle tombe e dei monumenti.

Nei brevi saggi su alcuni argomenti architettonici che ho raccolto in questo volumetto, il nome di Loos ritorna con frequenza e ritorna anche la medesima citazione, ormai troppo spesso usata per definire qualcosa che Loos stesso sembra non saper affatto descrivere. Proviamo a seguirlo meglio allora tra tombe e monumenti.

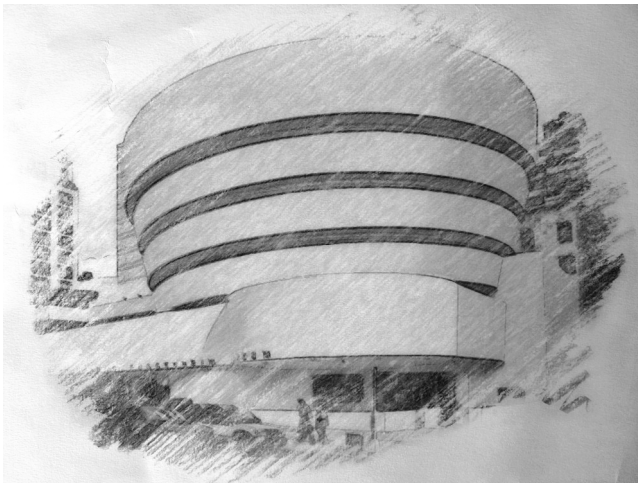


Figura 1. Wright, il museo Guggenheim di New York.

Tanto la tomba quanto il monumento non hanno una funzione dominante, nel senso che la custodia delle spoglie di un essere umano è di fatto affidata a una cassa o a un'urna, mentre la tomba deve essere intesa, appunto, come un monumento, un'opera che non ha funzioni pratiche ma sentimentali, affettive, politiche, e soprattutto estetiche. La *Colonna Traiana* a Roma custodiva le ceneri dell'imperatore, ne ricordava le imprese attraverso la scultura, e mescolava nella struttura architettonica la

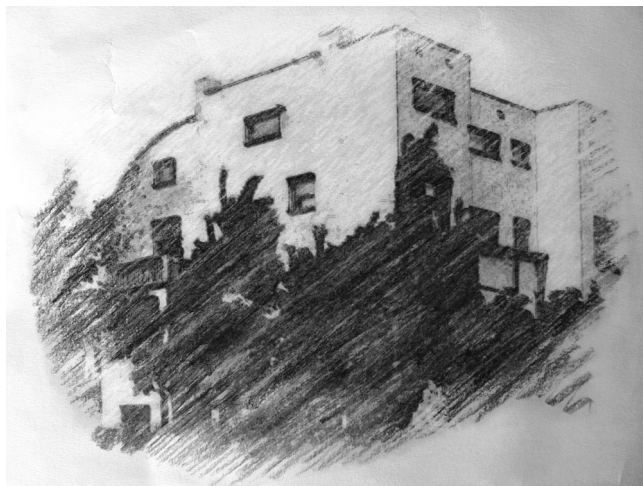


Figura 2. Loos, la casa Steiner a Vienna.

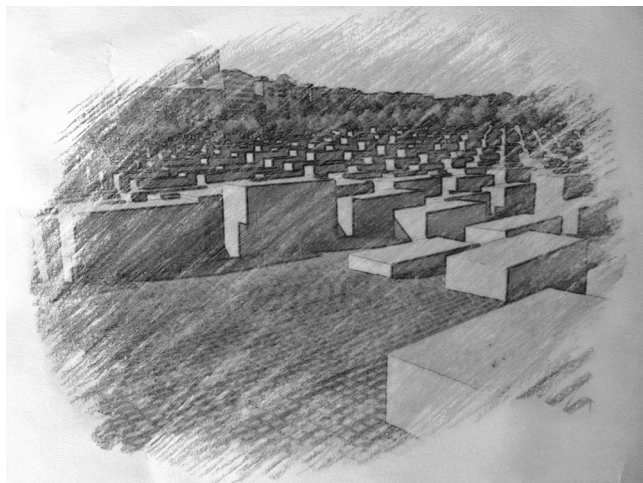


Figura 3. Eisenman, il monumento agli ebrei assassinati.

pratica decorativa e celebrativa. La Colonna è un involucro e quindi ha un interno (nella base e nel fusto), come dovrebbe essere regola nell'architettura, ma il suo esterno prevale nettamente, nella lettura stessa del totale, sull'interno. Quindi cos'è? è una scultura o un'architettura? Prima di provare a rispondere vediamo un progetto molto più vicino nel tempo, il *Monumento agli ebrei assassinati* di Peter Eisenman a Berlino.

Si tratta di alcune migliaia di blocchi di calcestruzzo grigio, simili a stele, disposti su una griglia a scacchiera più grande di due ettari. Dimensioni *architettoniche* quindi per una serie di oggetti, le stele, che dovrebbero rientrare nell'ambito della scultura e che qui sono gli elementi stessi della costruzione. Il progetto di Eisenman ci aiuta nel ragionamento, perché è un'Architettura, è senza dubbio una tomba, ed è un monumento: proprio quel qualcosa che ci fa riflettere, che ci commuove, che in una parola è *Arte*. Se pertanto, forzando un poco l'argomento, nell'ambito dei monumenti includiamo non solo la Colonna Traiana ma anche i templi, le chiese, e i grandi palazzi, possiamo stabilire che come sempre Loos aveva ragione, che il *Partenone* e il *Pantheon* e la *Cappella di Ronchamp* sono opere d'arte, come pure la *Reggia di Versailles* e l'*Empire State Building*.

Ora, tuttavia, dovremmo per coerenza accettare che una casa borghese come quella celebre dello stesso Loos, la *Haus Steiner* a Vienna, o il *Guggenheim Museum* di Wright non siano opere d'arte, dato che la loro funzione è una sola e non sono tombe o monumenti. Eppure, davvero non sono opere d'arte? Davvero sono frutto soltanto di mestiere e di funzionalità?

Nel tentativo di capire questo problema, e di argomentarlo, si trovano risposte utili non soltanto a stabilire se l'architettura è un'arte, ma anche a definire che cosa sia davvero l'architettura. E a questo punto ci viene in aiuto Alberti, con la sua brillante e preveggenza visione dell'artista-architetto, colui che «sa con sicurezza e perfezione fare progetti razionali e sa anche realizzare opere che, grazie al trasporto dei materiali e alla connessione delle varie parti, servono ai principali bisogni dell'uomo.»

Nel *fare progetti razionali* c'è quindi la chiave data da Alberti, ed è nella parola progetto che possiamo cercare una soluzione. Progetto nel mondo delle costruzioni equivale alla visualizzazione e al processo di costruzione dell'edificio prima che esso esista, un'immagine che può nel migliore dei casi essere un modello in scala, nel caso peggiore una serie di parole che tentano di illustrarlo (ovvero un capitolato), nel caso più comune una serie di disegni tecnici.

Se si segue un filo basato sulla logica, un progetto è razionale se funziona, se sta in piedi e se è utile, mentre è irrazionale quando propone architetture bizzarre o fantascientifiche o semplicemente inutili. Alberti va perfettamente d'accordo con l'invito di Loos «la stanza deve apparire accogliente, la casa abitabile», mentre meno ovvio è il seguito del discorso di Alberti, secondo il quale l'architettura «concilia la praticità con la bellezza e il decoro». Qui è inutile procedere, perché ormai a nessuno potrebbe venire in mente di stabilire che un'architettura è una vera architettura se è *bella*, così come oggi apparirebbe ridicolo affermare che *Guernica* di Picasso è un'opera d'arte perché è *bella*. Possiamo attenerci piuttosto alla semplice idea che un'opera d'arte non può lasciarci indifferenti, e quindi può essere *bella* o *brutta*, ma non una cosa qualsiasi.

La mia idea di architettura non tiene conto di questioni estetiche, ma di un presupposto che spesso si tralascia: senza l'architettura non esistono né pittura né scultura. Di fatto, la pittura e la scultura nascono dentro l'architettura, nel senso che la completano. Quando Bernini parlava del *bel composto*, che oggi spesso definiamo come la sua idea di *arte totale*, intendeva proprio questo: l'opera d'arte visiva è un'architettura modellata e decorata, in tre e due dimensioni, che definisce il proprio spazio e le proprie superfici.

L'architettura non esiste da sola, perché è integrata nelle sue forme plastiche e in quelle di superficie; a sua volta, il contesto in cui l'architettura si innesta non può essere escluso dalla sua stessa definizione, che a questo punto devo provare a scrivere: «L'architettura è l'arte di definire speciali spazi destinati alle attività umane tramite la costruzione di volumi appositamente immaginati, progettati e realizzati».

L'architettura è quindi l'arte di costruire edifici *speciali*? Certamente, se la definizione distingue il *non-speciale* dell'edilizia dallo *speciale* dell'architettura. Che cosa voglia dire speciale in fondo l'ho già dichiarato parlando dei monumenti, e sono nuovamente tornato a Loos. Anche la *casa Steiner* entra nella categoria dei monumenti, perché non è soltanto una casa, ma è il modello di una soluzione abitativa nuova e gli spazi che la compongono sono spazi complessi e articolati come quelli di una scultura; è una casa senza dubbio speciale. La *Neue Nationalgalerie* berlinese di Mies van der Rohe si propone come la più semplice delle composizioni, sei pilastri, una copertura piana, le vetrate come pareti: a tal punto è speciale che può essere considerata il punto d'arrivo, conclusivo, del Razionalismo.

E basta aggiungere che l'essere speciali consiste anche in certi casi nell'essere sopravvissuti, e quindi il gabinetto nella casa di Pompei è diventato architettura perché è antico e quasi unico, ma il WC nell'area di sosta autostradale, per ora, è solo edilizia; la cappelletta di campagna che conserva un crocifisso e due statue di terracotta è tuttora il frutto di un abile artigianato, ma la cattedrale di Chartres resterà architettura per sempre.

Ma quali sono le forme che l'architettura ha assunto nel corso dei secoli? C'è una forma che si ripete o che ha un senso particolare?

Se guardiamo alla pittura, un pannello di legno o di tela è la forma che oggi si identifica maggiormente in quell'arte, e se guardiamo alla scultura, una statua di marmo o di bronzo propone lo stesso risultato. In architettura, probabilmente un palazzo ha lo stesso ruolo nell'immaginario collettivo, e partendo da questo modello può essere semplice tracciare una rapidissima storia delle forme dell'architettura occidentale. Nel breve saggio *Così grande, così fragile* propongo una carrellata di grandi edifici nella storia, indicando come sia cambiata la struttura dell'architettura nel corso dei secoli. I due saggi iniziali, *Dimenticare Las Vegas?* e *La funzione della forma*, cercano invece di definire l'architettura attraverso l'analisi della sua contemporaneità. La scheda su Hans Scharoun infine propone un'analisi di due architetture molto diverse tra loro ma esemplari.

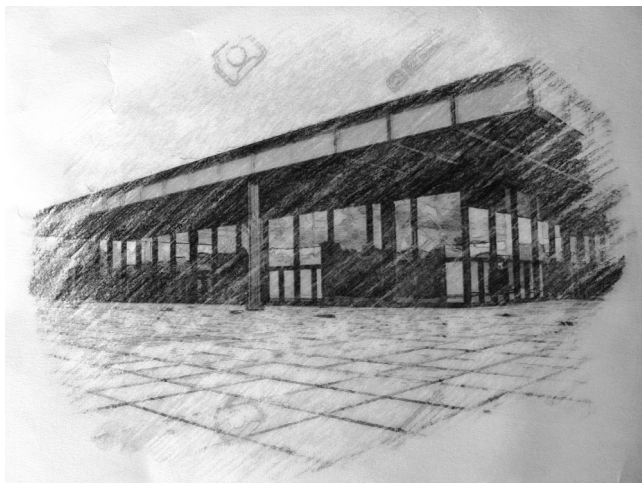


Figura 4. Mies van der Rohe, la Neue Nationalgalerie.

Se con occhio attento osserviamo tutte le immagini sparse in questo libro, ci accorgiamo che l'architettura non prende la forma del suo tempo e non dipende dalla mentalità o dall'anima o dallo spirito di quel tempo, l'architettura è la forma di quel tempo, l'architettura è l'immagine di un'epoca, è lo spirito del tempo, perché l'architettura è la casa dell'uomo.

Dimenticare Las Vegas?

Il postmodern architettonico e la società della comunicazione
nell'ambito del nuovo capitalismo*

Alba del postmodern

Nel 1972 Robert Venturi, architetto e docente americano di notorietà internazionale, pubblica insieme alla moglie Denise Scott Brown e al collega Steven Izenour un libro dal titolo sorprendente, *Learning from Las Vegas*. Nel 1974 il gruppo SITE progetta la facciata indeterminata, o meglio apparentemente *crollata*, dei magazzini BEST di Houston, primi di una celebre serie. Nel 1978 Charles Moore completa il progetto di *Piazza d'Italia* nel centro di New Orleans, da molti considerata il paradigma del nuovo stile. Nel 1980 la *Strada Novissima* della Biennale di Venezia porta le nuove scelte sulle prime pagine delle riviste e dei giornali, mentre il libro di Paolo Portoghesi *Dopo l'architettura moderna* ne pone una base teorica *all'europea*: il postmodern ormai è nato, ha ricevuto il suo nome e si sviluppa rapidamente. Oggi, 2013, la sua morte è già stata decretata diverse volte, ma è senza alcun dubbio una morte apparente.

Al principio si pone quindi un testo che ha come tema la città di Las Vegas, uno di quei luoghi fisici e mentali che gli intellettuali europei tendono a disprezzare come “americanate”; *Learning from Las Vegas* fu un libro di successo, citato da moltissimi e letto da pochi, capito correttamente nella sua forza provocatoria, spesso frainteso nelle sue proposte architettoniche. La tesi di Venturi proponeva Las Vegas come sintesi e perfetta materializzazione dell'ideale capitalistico, vale a dire il manifesto tangibile di una esuberanza economica che diventa esuberanza visiva.

* Testo pubblicato per la prima volta sulla rivista on line «Kainos», 2013.